

La svolta d'Inghilterra

TIMOTHY GARTON ASH

MENTRE facevo colazione ieri in albergo a Bruxelles ho ascoltato i commenti entusiastici di due americani.

Erano ammirati dalla rapidità e dal tenore della transizione politica in Gran Bretagna. «Da noi ci vogliono settimane, capisci? E poi hai visto, Obama usa sempre il gobbo, questo Cameron invece, così giovanile, parla a braccio...».

Sono certo che vista dall'interno, da dietro le porte chiuse di Westminster, con tutti i tiri mancini e i doppi giochi e il desiderio nudo e crudo di potere, la cosa dia un'idea ben peggiore. Da dentro normalmente è così. Ma vista da qui, da fuori, provo io stesso più di un sussulto di ammirazione. Riuscire in qualcosa che non ha precedenti nella nostra storia del dopoguerra, e in soli cinque giorni, con un certo spirito, con una certa dignità, con un certo stile, beh, non sono molti i paesi capaci di farlo.

Penso inoltre che le parti abbiano agito per il meglio. La cosa mi angosciava, come angosciava quasi tutti quelli che conosco. La coalizione tra laburisti e liberaldemocratici era ovviamente una soluzione più naturale. Ma se c'è un messaggio che emerge dal voto misto del sei maggio è che gli elettori britannici non sono andati alle urne per riportare al potere Gordon Brown e il Labour. Uscito di scena Brown avremmo avuto un altro primo ministro laburista non eletto. La coalizione Lib-Lab avrebbe potuto funzionare solo con i voti dei piccoli partiti nazionalisti, al prezzo di tagli alla spesa pubblica asimmetrici e ingiusti nel nostro regno sempre meno unito. Né, a mio giudizio, la coalizione sarebbe stata legittimata a riformare il sistema elettorale senza ricorrere al referendum. Il liberaldemocratici questa volta, in questo particolarissimo momento politico, non hanno ricevuto dall'elettorato lo straordinario sostegno che alcuni avevano ipotizzato e che li avrebbe messi in condizione di agire come meglio credevano per arrivare a una politica nuova.

Il promesso referendum sul passaggio al sistema di voto alternativo (AV) deve aver luogo e in tempi brevi. Il voto alternativo non è il sistema di rappresentazione proporzionale che la Gran

Bretagna necessita e merita, ma proprio perché è un cambiamento meno radicale, che mantiene chiaramente il legame diretto del primo ministro con l'elettorato, potrebbe avere migliori opportunità di conquistare il voto popolare. Meglio un uovo oggi che una gallina domani. Le riforme costituzionali non si fermeranno al sistema elettorale.

Il sistema politico britannico non sarà mai più lo stesso. Quanto alle politiche, nessuno sa cosa verrà fuori mescolando il blu al giallo. Nel peggiore dei casi potrebbe essere un totale pasticcio, la pantomima di un cavallo animato da due attori che tirano in direzione opposta. Nel migliore dei casi potrebbe essere l'avvio indiretto della riforma dell'economia di mercato sociale che la Gran Bretagna, al pari di ogni altro paese europeo necessita con urgenza. Se va male potrebbe screditare l'idea di un parlamento privo di maggioranza assoluta e di un governo di coalizione per altri cinquant'anni. Se va bene, potrebbe ancora forzare la porta verso una politica più adulta, più moderna, più rappresentativa in Gran Bretagna.

Traduzione di Emilia Benghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

